

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO V. - Numero 13

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 1 APRILE, 1922

UNA COPIA 3 SOLMI

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

“Un'amara sorpresa...”

L'avv. Jerome J. Licari di New York, Venerabile Supremo dell'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia, ha scritto una lettera al direttore de "Il Nuovo Vessillo" della metropoli, che quel giornale ha pubblicato nel suo numero del 18 Marzo u. s., nella quale egli, costretto ad ammettere che le 27 logge guadagnate recentemente dagli Indipendenti nel New England non si erano staccate dall'Ordine regolare ma ne costituivano uno separato, dice che la notizia, con la prefazione equivoca, data dai giornali, gli cagionò un "amara sorpresa". Nonostante, secondo noi, la equivocazione abbia notevolmente rafforzata la sua candidatura per la stessa carica, con profusione di ordini del giorno richiesti o consigliati, imposti o magari spondanei, siccome l'avv. Licari a dirlo, noi vogliamo ammettere per un momento che le prefazioni equivocate o i commenti di pennaioli venduti, gli abbiano veramente "cagionato un'amara sorpresa" che il dignitario degli Indipendenti avrebbe potuto risparmiarsi se fosse stato più chiaro e sincero nel partecipare alla stampa. Ma in tempo di preparazione di elezioni qualunque equivocazione è utile a promuovere e raccomandare la propria candidatura.

Ne' vale il dire che il suo "comunicato parlava chiaro". Perché, se i giornalisti che abbiamo ragione di ritenere, almeno nella minoranza, uomini dotati di una certa cultura e di buon senso, hanno abboccato all'amo, alcuni, quelli in mala fede, sfrestandosi contro l'Ordine dei Figli d'Italia, gli altri, i non malevoli, sorprendendosi di una tale defezione, che cosa non avranno capito i poveri lettori che non vanno tanto per il sottile nell'interpretazione di quanto viene loro ammannito?

Prima però di addentrarci nella disamina delle buone intenzioni dell'avv. Licari, crediamo di adempiere un dovere, specialmente verso quel pubblico che si rallegrava del supposto disgregamento dell'Ordine regolare, riproducendo, da "Il Nuovo Vessillo", la sua lettera indirizzata al suo direttore che è la seguente:

New York, 8 Marzo, 1922.
Sig. Vincenzo Capparelli,
288 Mulberry St.,
Manhattan, N. Y. C.
Mio caro Capparelli,
La scorsa settimana Ella ha gentilmente pubblicato nel suo diffusissimo "Nuovo Vessillo" la notizia che l'Ordine Indipendente Figli d'Italia aveva guadagnato ventisette logge nel Massachusetts. Accetti i miei più sentiti ringraziamenti per la sua squisita cortesia.

Se non che, non le nascondo che la prefazione alla notizia, benché più o meno lusinghiera sul mio conto, mi cagionò una amara sorpresa. Il prefatore supponeva che le logge in parola si fossero staccate dall'Ordine Figli d'Italia in America per entrare in quest'Ordine. Ciò non è esatto. Quelle logge costituiscono un Ordine separato, cioè l'Ordine Figli d'Italia nel New England; e non costituiscono parte dell'Ordine Figli d'Italia nelle località del New England, cioè nel Massachusetts e Stati limitrofi, come mai si interpretò. Del resto il comunicato parlava chiaro!

Una istituzione Italo-Americana, guidata intelligentemente, non ha bisogno, mio caro Capparelli, di simili strategie più o meno lodevoli. Io non sono responsabile del passato perché non c'ero; ma ora che ci sono e finché ci sarò, stia ben sicuro che ciò non occorrerà, eccetto in casi di gravissima provocazione. C'è tanto, ma tanto campo vergine da sfruttare! Sa quanti siamo in America gli Italiani organizzati (senza contare le unioni di lavoro) in Ordini, Società, leghe, etc.? Non più di trecentomila, cioè "tre quarantesimi" del totale di circa quattro milioni. Come vede, non c'è bisogno di rubare; anzi c'è ancora molto

lavoro per me, per lei e per tutti coloro che abbiamo il dovere di aiutare, d'assistere e di migliorare i nostri fratelli italiani più deboli. Le cifre dimostrano altresì la stolta insipienza di qualunque istituzione Italo-Americana che volesse pretendere di rappresentare di "tutti" gli Italiani degli Stati Uniti. Sarebbe come se una microscopica laguna dicesse a un'altra laguna minore: "Togliti, io sono il mare".

Abbiamo molto lavoro innanzi a noi, mio caro Capparelli — e per assolvere il nostro mandato utilmente dobbiamo amar tutti i nostri fratelli italiani, dovunque li troviamo, o appartengano a un Ordine o ad un altro, o non appartengano a nessun ordine. La nostra meta, la meta di tutti deve essere la forza e il prestigio della nostra stirpe in America. E se lavoriamo con fede e con tolleranza, ognuno entro la nostra orbita per bene di tutti, le assicuro che presto vedremo fra noi l'unione "spirituale" che solo può fare battere sinceramente i quattro milioni di cuori italiani negli Stati Uniti. Ed ogni altra unione non monta, glielo assicuro di bel nuovo.

Salutandola distintamente mi dico:

JEROME J. LICARI
Supr. Venerabile O. I. F. d'I.

"C'è tanto, ma tanto campo vergine da sfruttare!", dice l'avvocato Licari. Propriamente così. Non ci sarebbe perciò bisogno, quando si è capaci d'infiltrarsi fra l'elemento vergine, di raccogliere i rigettati e gli espulsi, per fatti immorali, da altre organizzazioni, per ingrandire le proprie file. O di accettare coloro che non hanno voluto adempiere i propri doveri altrove, o di promettere gli stessi benefici che pagano altri, o di minacciare quelli che non hanno peli sulla lingua con la rappresentanza di un vecchio assistente, che nelle cose dei due Ordini c'entra come il cavolo a merenda. Più fatti ci vogliono, meno chiacchiere; più arrosto, meno fumo; più generosità, meno minacce; più galantismo, meno rappresaglie.

...e per assolvere il nostro mandato utilmente dobbiamo amar tutti i nostri fratelli italiani, dovunque li troviamo, o appartengano ad un Ordine o ad un altro, o non appartengano a nessun Ordine", continua l'avv. Licari. Ben detto, noi aggiungiamo. Perché questo si avveri i fatti debbono rispondere alle parole.

Quando, invece, come a Reading, Pa., durante una manifestazione umanitaria nella quale parlò Guido Podrecca, si ascoltano, dal Venerabile Supremo dell'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia, che risponde al nome di Jerome J. Licari, delle insinuazioni contro l'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia in America per entrare in quest'Ordine. Ciò non è esatto. Quelle logge costituiscono un Ordine separato, cioè l'Ordine Figli d'Italia nel New England; e non costituiscono parte dell'Ordine Figli d'Italia nelle località del New England, cioè nel Massachusetts e Stati limitrofi, come mai si interpretò. Del resto il comunicato parlava chiaro!

Una istituzione Italo-Americana, guidata intelligentemente, non ha bisogno, mio caro Capparelli, di simili strategie più o meno lodevoli. Io non sono responsabile del passato perché non c'ero; ma ora che ci sono e finché ci sarò, stia ben sicuro che ciò non occorrerà, eccetto in casi di gravissima provocazione. C'è tanto, ma tanto campo vergine da sfruttare! Sa quanti siamo in America gli Italiani organizzati (senza contare le unioni di lavoro) in Ordini, Società, leghe, etc.? Non più di trecentomila, cioè "tre quarantesimi" del totale di circa quattro milioni. Come vede, non c'è bisogno di rubare; anzi c'è ancora molto

lavoro per me, per lei e per tutti coloro che abbiamo il dovere di aiutare, d'assistere e di migliorare i nostri fratelli italiani più deboli. Le cifre dimostrano altresì la stolta insipienza di qualunque istituzione Italo-Americana che volesse pretendere di rappresentare di "tutti" gli Italiani degli Stati Uniti. Sarebbe come se una microscopica laguna dicesse a un'altra laguna minore: "Togliti, io sono il mare".

Abbiamo molto lavoro innanzi a noi, mio caro Capparelli — e per assolvere il nostro mandato utilmente dobbiamo amar tutti i nostri fratelli italiani, dovunque li troviamo, o appartengano a un Ordine o ad un altro, o non appartengano a nessun ordine. La nostra meta, la meta di tutti deve essere la forza e il prestigio della nostra stirpe in America. E se lavoriamo con fede e con tolleranza, ognuno entro la nostra orbita per bene di tutti, le assicuro che presto vedremo fra noi l'unione "spirituale" che solo può fare battere sinceramente i quattro milioni di cuori italiani negli Stati Uniti. Ed ogni altra unione non monta, glielo assicuro di bel nuovo.

ne Suprema tenutasi nel gennaio del 1915 in Philadelphia, il Concilio Esecutivo Supremo di ramo una circolare invitante gli Indipendenti ad entrare nell'Ordine dei Figli d'Italia, non per esservi assorbito, ma come forza uguale. In Philadelphia diverse volte vi è stato il movimento per l'Unione dei due Ordini, l'ultima iniziativa presa dal Signor Giuseppe Bruno, allora direttore del "Mastro Paolo". I dignitari dell'Ordine regolare in Pennsylvania avevano fatto sapere che prima di effettuarsi l'unione essi avrebbero rassegnato le dimissioni. Gli Indipendenti non ne vollero sapere, anzi tentarono di mettere sotto accusa il signor Bruno che allora era loro socio.

Figurarsi! Il gigante che chiamava il nano ad unirsi ad esso come forza uguale e quest'ultimo che si rifiutava!

Chi vuol tenere dunque divise le colonie? Chi si separa dall'Ordine regolare? Chi non ha voluto mai unirsi? Chi gioca sull'equivoco per ingrandire le proprie file? Ecco perché l'Ordine dei Figli d'Italia ha sancito che si deve essere o con Dio o col diavolo.

LA LIBERA PAROLA
Un foglio di carta straccia che vuol sembrar giornale
Calzolari che fanno i giornalisti
Pigmei della penna, rintanatevi!
Giornalismo Italo-Americano

disgustato perché crede siano tutti l'istesso, tutti stupidi e sconclusionati come il giornale L'Opinione. Nei Caffè, nei Ristoranti, negli Alberghi, nei Circoli, nei Ritrovi, si commenta il posto degradato dove, per opera dell'Opinione, è caduta la stampa italiana in Philadelphia. Il pubblico compra il giornale, lo paga, perché vuol leggerlo, vuole notare svolto un pensiero, commentato un fatto politico; vuol essere istruito, illuminato; ma invece d'essere illuminato, leggendo l'Opinione, trova la via dell'incrinamento progressivo. Ma che cosa c'è da leggere in quest'Opinione? Si dimandano tutti. Chi è che scrive? Dove sono gli articoli? Quale questione politica è trattata? Oh, sì, c'è qualcosa, ripete alcuno: c'è l'articolo Pro Ospedale. E via, leggiamolo, ridiamo, sollazziamoci un poco. E' così. I redattori dell'Opinione sorprendono la buona fede di chi li paga. Ed il Direttore Proprietario, per conseguenza, è obbligato a burlare i suoi lettori. Un lavoro di forbici non merita la considerazione di chi pubblica un giornale. Le forbici sono la penna degli calzolari non dei giornalisti. Il pubblico paga per leggere quello che si scrive in Redazione non per leggere quello che è stato pubblicato sui giornali d'Italia un mese prima. I calzolari dell'Opinione, in mancanza di lesina e trincetto, fanno uso delle forbici ed io, che non sono un giornalista, dalle colonne de "La Libera Parola" grido:

Abbasso le forbici

Ed infatti: Se un paio di forbici bene affilate formano la felicità d'un tagliatore, d'un sarto, che mediante quelle, riesce a rendere elegante un giovanotto; se un bel paio di forbici serve ad aiutare una sarta nel confezionare un abito e rendere elegantissima una signora; se le forbici sono utili alle madri di famiglia, alle buone massaie che se ne servono per lavori domestici; un paio di forbici è la vergogna d'un giornalista che si rispetta. Vivano le forbici, io grido, per le buone massaie; ma Abbasso le forbici per il redattore d'un giornale. Le forbici sono l'arma del giornalista misero, deficiente, che non ha una penna, che non può fare assegnamento sulle sue idee, sulla sua intelligenza, sul suo discernimento. Le forbici sono la risorsa dei giornalisti a corto d'argomento. Non potendo esprimere, su d'una questione, il pensiero proprio ricorrono alle forbici per esprimere il pensiero altrui. Con un colpo di forbici lunghe un

metro si dà alla macchina compositrice lavoro per due ore, poi un secondo colpo, poi un terzo ed il giornale è fatto ed il Proprietario è burlato ed il pubblico pure. Ma fra questo pubblico, giornalisti calzolari, c'è qualche lettore competente che scovre le vostre gherminelle, svela che voi non scrivete perché non sapete scrivere e dichiara, finalmente, che voi frodate perché percepite un salario per quale non date nessun lavoro.

Chi vuol tenere dunque divise le colonie? Chi si separa dall'Ordine regolare? Chi non ha voluto mai unirsi? Chi gioca sull'equivoco per ingrandire le proprie file? Ecco perché l'Ordine dei Figli d'Italia ha sancito che si deve essere o con Dio o col diavolo.

NELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA L'attività' del Grande Vener.

A Vandergriff
La sera del 16 Marzo u. s., il Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Grande Venerabile di Pennsylvania, partiva alla volta di Vandergriff dove, la mattina seguente, alla stazione ferroviaria veniva ricevuto dal signor Frank Ceraso, ex consigliere comunale e venerabile della locale loggia Vittorio Emanuele III, e dai soci di essa Giuseppe Calderazzo, Giuseppe e Fedele Colaprico, Luigi e Francesco Pugliese e Giuseppe Intriari. Più tardi gli fu presentato il signor Vincenzo Cuoio, socio della loggia, ed ex presidente della Società Fraterna.

L'invito al Grande Venerabile era stato rivolto perché, prima dell'inaugurazione, egli potesse ammirare il monumentale fabbricato sociale, che è il più grande ed il più aristocratico in tutta la città. Ma a questo proposito non possiamo dire di più per non precedere l'inaugurazione di esso, che avrà luogo verso la fine di Maggio con una sorpresa per l'Ordine e per la colonia italiana di Vandergriff. Dopo di essere stato ospite graditissimo della famiglia Ceraso, che offrì un pranzo al Grande Venerabile, questo, con la stessa comitiva di fratelli, su apposito automobile partì alla volta di

New Kensington
arrivandovi verso le ore 3 pomeridiane. Ivi, nella Moose Hall, erano ad attendere il dignitario un comitato di uomini della loggia Nuova Italia e di donne della Italia Redenta. Espletati, durante il pomeriggio, affari di secondaria importanza, la sera intervenne e parlò in una grande sala dello stesso fabbricato, alle due logge riunite. Lo accompagnava il Grande Curatore Antonio Certo.

A Pittsburg
Tutta la giornata di Sabato, 18 Marzo, egli rimase nel Fort Pitt Hotel per conferire con rappresentanti di logge di paesi limitrofi con i quali aveva preso precedenti impegni.

Il Grande Venerabile, durante la sua permanenza nell'Hotel, fu onorato della visita di un Comitato composto degli avvocati Canudo e Fortunato, e dei signori Aldisert, impiegato nell'Ufficio del Coroner, e D'Onofrio. I nostri amici conferirono con il Cav. Di Silvestro circa l'attività politica nello Stato di Pennsylvania per le prossime elezioni governatoriali e senatoriali. Essi discussero sulla probabilità di formare un fronte unico, di italiani dell'Est e di quelli dell'West dello Stato ed appoggiare quei candidati che daranno ai nostri connazionali più garanzie e maggiore riconoscimento. Nulla di concreto però fu stabilito volendo attendere che il cielo politico si rassereni. Assisteremo alla discussione i due Grandi Ufficiali locali, Dr. Abbate e Antonio Certo.

A Greensburg ed a Wilmerding
Domenica, 19, fu una giornata di arduo lavoro per il Grande Venerabile. Nelle ore antimeridiane egli iniziò alle due logge di Greensburg, "Monte Grappa", femminile, ed "America" maschile, oltre un centinaio di profani d'ambo i sessi; e la sera, a Wilmerding, tutti i componenti di una Società di Mutuo Soccorso nella Loggia "Enrico D'Amico", con l'intervento delle socie della Loggia femminile Porta Pia. A questo proposito diamo la parola alla Consorella Stella d'Italia, giornale di Greensburg, del 25 Marzo u. s.

GREENSBURG
Iniziazione in massa
Giornata indimenticabile quella di Domenica scorsa. La colonia sentì un fremito di vita vocale, e ritemprò la sua psiche nell'amore alla patria raccogliendosi sotto l'egida del glorioso Leone di San Marco. Le Logge locali, "America" e

WILMERDING
Strepitoso successo
(B. G.) — L'Ordine dei Figli d'Italia ha scritto un'aura pagina nella sua magnifica storia. La colonia, oggi, è unita sotto l'egida del "Leone di San Marco", e si avvia a nuovi e più splendidi progressi. Il sogno del Dottor Barloti, del sig. Volpe ecc., è divenuto un fatto compiuto. Questi visionari dell'ideale, come li chiamiamo un po' tut-

SPAZIO RISERVATO
D. C.
Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier
AMERICA 4 Maggio
AMERICA 22 Giugno